

## “Basta processi, temo per la mia vita”

L'ultima convocazione in Corte d'Assise non l'ha digerita. E così **Antonio Cariolo**, 35 anni, attualmente sotto programma di protezione nonostante stia scontando 30 anni di reclusione in un carcere per detenuti particolari, ha deciso di prendere carta e penna e scrivere al ministero per denunciare la sua vicenda. In particolare Cariolo lamenta il fatto che venga sistematicamente disposto il suo accompagnamento nei processi in città, invece di predisporre, come sarebbe più giusto per la sua incolumità, la videoconferenza. Addirittura in una occasione avrebbero stabilito l'appoggio al carcere di Gazzi. In pratica nella casa circondariale dove si trovano reclusi la maggior parte delle persone denunciate nei suoi verbali da Antonio Cariolo. Una vicenda, se risultasse vera, davvero grave. Il suo avvocato **Paolo Currò** dichiara che Cariolo ha diritto alla salvaguardia della sua incolumità. Ricorda che già nel 1994 Cariolo si trovò al centro di un'altra storia molto simile. A quel tempo aveva iniziato da poco a collaborare. Un magistrato tornando da un colloquio investigativo da Roma si lasciò sfuggire con un avvocato che Cariolo si stava pentendo. La notizia arrivò nelle gabbie dell'aula bunker durante l'operazione del maxi processo Peloritana I, mettendo in serio pericolo la vita dell'allora aspirante pentito. Quella volta i magistrati della Dda non avevano previsto lo spostamento dalle celle degli "irriducibili". Solo la prontezza di spirito di Cariolo riuscì a evitargli la morte. A quanto pare la storia si sarebbe ripetuta a distanza di sei anni. La goccia che avrebbe fatto traboccare il vaso sarebbe stato l'ultimo processo che lo vedeva coinvolto quale testimone d'accusa, ovvero l'omicidio di Natale Casella, ucciso il 17 maggio del 1981. L'udienza che si è tenuta lunedì scorso in Corte d'Assise, vede quale imputato **Giuseppe Lania**. Antonio Cariolo nonostante la convocazione del tribunale non si è presentato esibendo una giustificazione medica. Secondo quanto ha lamentato al ministero come sede di appoggio per la sua visita in Tribunale avevano predisposto addirittura il carcere di Gazzi. Ma chi è Antonio Cariolo? Per il procuratore nazionale **Carmelo Petralia**, che lo gestisce attualmente, Cariolo rappresenta un pentito affidabile. Ex uomo di fiducia di Luigi Sparacio gestiva gli affari fuori provincia con la "famiglia" catanese di Benedetto Santapaola. Pur provenendo da una educazione salesiana, impugnò a diciott'anni la pistola divenendo ben presto uno dei sicari più affidabili dell'organizzazione mafiosa. Dopo la morte di Domenico Cavò, Cariolo

transitò nella cosca guidata da Gino Sparacio. Dalle sue dichiarazioni sono scattate importanti operazioni antimafia.

Gli stessi magistrati della Distrettuale di Catania lo hanno interrogato più volte nell'inchiesta sulla gestione allegra dei suo ex boss Luigi Sparacio. Cariolo avrebbe fornito particolari importanti per l'individuazione dei "colletti bianchi" in affari con l'organizzazione criminale legata alla mafia palermitana ed alla 'ndrangheta calabrese. Nonostante la sua buona condotta da pentito il Tribunale di Sorveglianza di Roma però rigettò lo scorso anno la sua richiesta per l'affidamento in prova ai domiciliari, rimandandolo in cella.

**Roberto Gugliotta**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***